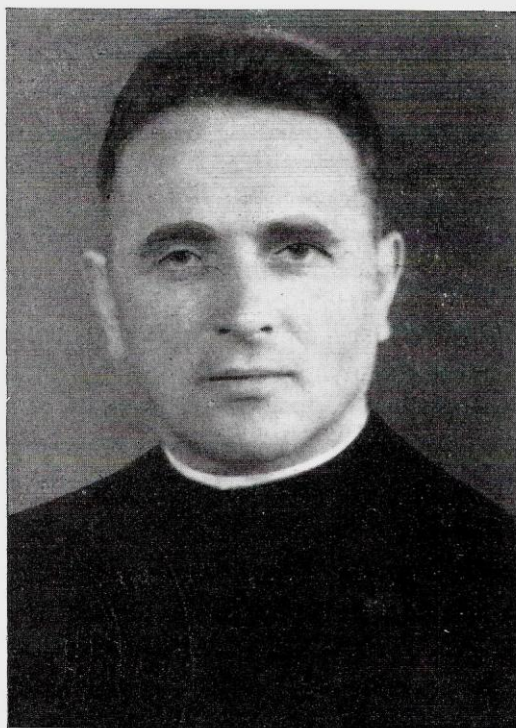


IN MEMORIA DI GIUSEPPE ZANANDREA S. J. (1907-1965)

PASQUALE PASQUINI

Istituto di Zoologia - Università di Roma



La fatalità colpisce per la terza volta quella classe (1935), per altro verso così fortunata, di valenti allievi patavini tra i quali ebbi carissimo Giuseppe Zanandrea. Dopo la morte del Pomini e quella del Marchesoni, infatti, è ora il nostro Don Giuseppe che ci lascia pieni di rimpianto per il calore e l'affetto perduti.

Giuseppe Zanandrea nacque a S. Zenone degli Ezzelini (Treviso) il 23 luglio del 1907. Entrò nel 1935 allievo interno nell'Istituto di Zoologia e Anatomia comparata dell'Università di Padova, allora da me diretto, e fin da quest'epoca manifestò chiaramente le sue spiccate tendenze naturalistiche e un'ardente passione associata a una singolare carica di iniziativa, qualità che presto lo presentarono come un laureando d'eccezione.

In due anni di intenso lavoro preparò infatti una cospicua tesi sulla biologia dei Petromizoni veneti, argomento che gli avevo assegnato e che continuò ad approfondire con una costanza senza pari negli anni successivi e per il resto della sua vita.

Laureato nel 1937 in Scienze naturali col massimo dei voti, otteneva nel 1939 l'abilitazione, iniziando un periodo che durò fino al 1950, di attività di insegnante presso il Collegio Vescovile « S. Pio X » dove ricoprì anche le cariche di Vice-preside e di Preside.

Per quanto notevolmente impegnato nelle mansioni scolastiche, tuttavia in questo lungo periodo non abbandonò la sua attività di ricerca frequentando

durante le vacanze l'Istituto di Anatomia comparata di Bologna che ero stato chiamato a dirigere dalla fine del 1937 e così riuscì a completare la prima parte delle ricerche della sua tesi di laurea, che pubblicò nel 1940 e ad iniziarne delle nuove.

A rendere più agevole lo svolgimento della sua attività, da me consigliato, riprese nel 1956 a frequentare l'Istituto di Zoologia di Padova diretto da Umberto d'Ancona e qui, con molta assiduità, procedette ad una revisione critica delle Lamprede italiane, compiendo alcune osservazioni, che avrebbe poi sviluppato, sulla neotenia e intraprendendo anche lo studio della determinazione del sesso di questi animali.

Nei lavori giovanili lo Zanandrea aveva trattato dell'accrescimento del *Petromyzon (Lampetra) planeri*. In letteratura, infatti, non si avevano allora dati del genere, sulle Lamprede. Con minuziose e accurate indagini biometriche condotte su circa 2.000 esemplari, riusciva a calcolare la curva di accrescimento (peso-lunghezza), nonché le costanti relative e a fissare i periodi della metamorfosi e della maturità sessuale. Estendeva lo studio alla variabilità degli ammoceti e degli adulti in rapporto alle condizioni ambientali, alla durata del periodo larvale, alla metamorfosi, ecc.

Contemporaneamente veniva approfondendo le indagini ecologiche e faunistiche rettificando errate opinioni e appurando fatti nuovi di notevole rilievo. Stabiliva che nelle Lamprede di ruscello la metamorfosi e la maturità sessuale sono ben distinguibili e che i caratteri sessuali secondari appaiono anche in *Lampetra planeri*, come nelle Lamprede migratrici, soltanto alla fine della maturità sessuale. Riusciva ad individuare tra la fine della metamorfosi e

la comparsa dei c.s.s., quale espressione della maturità sessuale, una diminuzione di lunghezza e di peso. Questi risultati confermavano perciò quanto errato fosse considerare — come « specifici » per la distinzione tra *Lampetra fluviatilis* e *Lampetra planeri* — quei caratteri dimostratisi poi caratteri sessuali secondari.

Di pari passo veniva estendendo altrettanto lo studio della distribuzione delle Lamprede in Italia e affrontando il problema della speciazione con una ampia comparazione tra la situazione delle specie nord-americane e quella delle europee. Dimostrava così l'esistenza, in Italia, di due specie di Lamprede di ruscello: la *L. zanandreae*, la nuova forma di Vladykov della pianura padana e *L. planeri* del Sarno e del Tevere e del resto d'Europa.

Acquistava così una sempre più profonda conoscenza del Gruppo che gli fu ovunque riconosciuta dagli specialisti più noti quali il Vladykov (che gli aveva dedicato appunto la specie della pianura padana), l'Abblegate, lo Chapuis, il Trantmann, l'Oliva, il Lanzing ed altri.

In tutti questi anni di lavoro, pur svolto su un solo Gruppo, lo Zanandrea, stimolato da una non comune curiosità naturalistica e da inesauribile fervore, non seguì dunque soltanto il filone sistematico-faunistico ma seppe, con buona condotta tecnica e con originalità, centrare, approfondire e risolvere problemi ecologici e biologici di grande interesse: i dati raccolti sulla metamorfosi e sulla fregola, sui caratteri delle Lamprede migratrici in Italia, sulla colorazione (xantocroismo e melanismo) del *planeri*, ne sono testimonianza.

L'attività così feconda del Nostro proveniva da uno spontaneo, nativo entusiasmo del tutto disinteressato per la

ricerca scientifica e da una tenacia e capacità di iniziativa che gli permettevano di realizzare, sia in laboratorio che in campagna, le più rapide soluzioni. Lo vediamo alla cura diurna degli allevamenti sperimentali, esplorare corsi d'acqua della penisola e delle isole, visitare nei più importanti Musei collezioni di Petromizoni antiche e recenti. Sono, a questo proposito, da segnalare le sue ricerche sulle Lamprede del Danubio che misero in luce l'esistenza in Austria e in Jugoslavia di una nuova forma « non parassita » e, nel bacino del Danubio, l'esistenza di due forme, una « parassita » e l'altra « non », con i medesimi caratteri morfologici.

Era entrato nel 1950 nella Compagnia di Gesù e aveva anche insegnato al Liceo classico dell'Istituto Missioni estere che i Gesuiti hanno a Lonigo (Vicenza). Fu anche professore di Scienze naturali a Milano all'Istituto « Leone XIII » e durante questo periodo il mio amico caro, professor Silvio Ranzi, lo accolse nel suo Istituto in via Celoria 10, ove la sua attività di ricerca continuò intensa e operosa.

Il desiderio di raggiungermi definitivamente a Roma per ravvivare la nostra collaborazione, lo spinse a chiedere ai suoi Superiori il trasferimento in questa sede ed i Padri Provinciali della Compagnia accolsero di buon grado questa sua onesta aspirazione. Venne professore di Scienze naturali al Liceo « M. Massimo » e riprese perciò a frequentare il mio Istituto e a svolgermi una sempre feconda attività scientifica e didattica.

Nella sessione del 1959 aveva conseguito brillantemente la libera docenza

in Zoologia che esercitò fino alla sua morte.

Come già a Padova e a Milano anche a Roma collaborò con i miei Assistenti alle esercitazioni e dalla sua seria preparazione e dalla sua esperienza didattica gli studenti trassero un accertato profitto.

Le ultime ricerche alle quali si era in particolar modo dedicato e di cui i primi risultati vedono già, dopo la sua morte, la luce, sono quelle di cariologia sulle Lamprede in collaborazione col Dott. Capanna dell'Istituto di Anatomia comparata diretto dal Prof. A. Stefanelli e le altre sulla distribuzione e speciazione dei Cobitidi in collaborazione con l'Istituto di Anatomia comparata di Ferrara diretto dal Prof. L. Raunich, nelle quali era attivamente impegnato quando la morte lo colse nel tardo pomeriggio del 15 aprile.

Padre Zanandrea lascia in quanti lo conobbero e lo seppero apprezzare un grande rimpianto. Il bene che Egli ha profuso come ricercatore, come insegnante, come Sacerdote ed Educatore ce lo additano ad esempio specie in quest'epoca in cui le scene della Scienza sono, ahimè, troppo spesso calcate con boria e con mire e interessi materiali, senza quella umiltà che si richiede a coloro che si cimentano nell'investigazione e meditazione del grande Libro della Natura.

Per me che ebbi la ventura di essergli Maestro, tristissima è la sua morte, non tanto per la legge di natura violata, quanto perchè con Lui si è staccato violentemente da me un cumulo di ricordi e di speranze !